

Il Consiglio regionale approva la nuova installazione nucleare a Trino Vercellese

Piemonte, sì alla centrale Scontri tra ambientalisti e polizia

Il voto sulla localizzazione dell'impianto di 2000 megawatt di potenza ha registrato dissensi in quasi tutti i gruppi - Obiettivo della giunta PCI, PSI, PSDI: ridurre la nostra dipendenza dal petrolio - Sarà pronta tra dieci anni - Gli impegni assunti dall'ENEL

Nostro servizio
TORINO — Nella sua sede di Palazzo Lascaris il Consiglio regionale ha ribadito la sua decisione di governare la politica della energia. Lo ha fatto volando — a maggioranza — la localizzazione definitiva della nuova centrale elettrica a combustibile nucleare che il Piano Energetico Nazionale assegna al Piemonte. Lo ha fatto rimarcando, attraverso alcune delle sue voci più autorevoli, il ritardo grave con cui i governi nazionali vanno realizzando il PEN, strumento decisivo per una politica di sviluppo. Il voto per la localizzazione ha visto emergere tipi diversi di dissenso che hanno interessato quasi tutti i gruppi (magioranza e minoranza) che compongono il parlamento piemontese. Si sono espressi per il sì 43 consiglieri; hanno votato contro un indipendente di sinistra, due indipendenti eletti nelle liste del PCI, un liberale e

due democristiani. Si è astenuta una eletta comunista. All'esterno della sede del consiglio alcune centinaia di ambientalisti e antinucleari hanno, per tutta la giornata, manifestato il loro forte dissenso distribuendo volantini e agitando striscioni e bandiere. Nella mattinata si sono verificati alcuni scontri: una versione della polizia dice che due manifestanti sono stati feriti a manganelate dall'ospedale. DP, i comunicanti, scrive che due suoi militi e cinque rappresentanti antifurto erano stati feriti a manganelate da polizia e carabinieri. All'interno ogni spazio consentito dalle leggi di sicurezza era occupato da un pubblico che ha seguito con palese partecipazione il lungo dibattito. Nella sua relazione l'assessore all'energia e ambiente Calosolar ha ripercorso tutte le tappe del lungo iter compiuto dalla vicenda sottolineando come fin dall'inizio su questa decisione si sia realizzata «la più ampia convergenza delle forze politiche tanto di governo quanto di opposizione nella volontà di operare nell'interesse delle comunità regionali e nell'ambito del PEN». Obiettivo della giunta PCI, PSI, PSDI è la «riduzione della dipendenza dal petrolio, il risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia in una regione che di elettricità ha un notevole deficit. Quale sviluppo è ipotizzabile senza disporre di una «materia prima» così indispensabile? Nel 1982 le cifre dicono che di fronte a 8 miliardi e mezzo di Kwh prodotti vi è stata una richiesta che ha superato i 17 miliardi: il deficit è stato di 9 miliardi di Kwh pari al 51% della richiesta». E la domanda di energia elettrica cresce. La centrale varata dal voto di oggi entrerà in funzione fra 9-10 anni. Per il 1985 la richiesta del Piemonte è prevedibile intorno ai 22 miliardi di Kwh. Allo stato attuale della produzione, il Piemonte potrebbe disporre (senza ricorrere alle importazioni) di 8 miliardi e mezzo di Kwh. La nuova centrale elettrica nucleare, coi suoi 2000 Megawatt di potenza, potrà produrre fino a 12 miliardi di Kwh riducendo fortemente il deficit.

La localizzazione decisa oggi è quella nell'area Pol in comune di Trino Vercellese il cui consiglio comunale — unanime — ha votato a favore della nuova centrale. L'area Pol, come forse si ricorderà, è in territorio Alessandrino. È il fatto che a decidere di un insediamento industriale così importante sia stato un solo comune ha dato argomenti agli oppositori della centrale. Il voto ha deciso il «dove» e il «come» sorgerà la Centrale. La Regione alla fine di dicembre ha firmato con l'ENEL un protocollo che governerà la costruzione e la gestione del nuovo impianto. Cerano e ci sono preoccupazioni per l'acqua destinata all'agricoltura (riso specialmente) che la Centrale col suo consumo potrebbe mettere a rischio. Nel protocollo l'ENEL si impegna a garantire una certa portata del Po mantenendo un invaso, nei suoi serbatoi alpini, di 134 milioni di metri cubi d'acqua con verifica annuale il 25 marzo. Sulla garanzia per l'agricoltura si è particolarmente soffermato l'assessore Bruno Ferraris ricordando che la Regione ha voluto al suo fianco un comitato costituito da Università e Politecnico che ha verificato la idoneità delle aree e continuerà ad operare salvaguardia della sicurezza delle popolazioni interessate. Certo tutto quel che si fa oggi sarebbe stato meglio fare prima e forse in modo diverso. Ma questo ritardo nel giungere al nucleare è dovuto — ricordava il consigliere Ferro per il PCI — a indirizzi e comportamenti che non sono della Regione ma di certe forze politiche e degli enti energetici di Stato.

Ad un anno dal delitto mafioso
Catania, fiaccolata per ricordare Pippo Fava



Pippo Fava

L'assassino non è pazzo, inchiesta sulla falsa perizia

PALERMO — Franco Ferrauti, docente dell'università di Roma, ed Ernesto Mirabile, ex direttore del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), avrebbero fraudolentemente avallato l'infirmità mentale di Agostino Badalamenti, 26 anni, arrestato a Palermo nel 1979 subito dopo avere compiuto un omicidio. Lo sostiene il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Domenico Signorino, che ha chiesto il loro rinvio a giudizio per falsa perizia e favoreggiamento personale del sicario. Agostino Badalamenti, apparentemente tranquillo garzone di macelleria, fu sorpreso da una pattuglia di carabinieri con ancora in mano la «357 Magnum» con cui qualche istante prima aveva assassinato il commerciante Michele Lipari.

Delitto Dalla Chiesa: indizi insufficienti contro Genovese

PALERMO — Salvatore Genovese, siraucano, ritenuto uno dei sicari del generale Dalla Chiesa e coinvolto anche nella strage della circoscrizione di Palermo (giugno 1982), ha ottenuto la libertà provvisoria per «insufficienza di indizi». Il provvedimento è del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone, titolare delle due inchieste, che lo ha scagionato da entrambe le accuse. Genovese resterà tuttavia in carcere perché in attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.

Enzo Biagi sul contratto con la RAI: «Non frodo nessuno»

ROMA — Il contratto che dovrebbe legarmi alla RAI per tre anni non è un documento clandestino e soprattutto è un documento pubblico realizzato con un ente pubblico e quindi non rivolto a frodare nessuno, tanto meno lo Stato: questa la breve dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa da Enzo Biagi, che a fine gennaio dovrebbe esordire con un nuovo programma («Linea diretta») su RAI 1, con la collaborazione del TG1. Il contratto — che il consiglio d'amministrazione della RAI dovrebbe approvare la prossima settimana — prevede un impegno esclusivo di Enzo Biagi con la RAI per tre anni: ogni anno dovrà realizzare 80 trasmissioni quotidiane (dal lunedì al venerdì) e 10 settimanali su un avvenimento del giorno. Riferendosi implicitamente all'entità del compenso previsto (1 miliardo e mezzo lordo per i tre anni) Biagi ha affermato che il contratto rientra nei termini di alcuni contratti che la RAI ha stipulato con altri personaggi.

Smentito a Parigi l'arresto di Toni Negri

PARIGI — Le informazioni circolate ieri in Italia secondo cui il deputato radicale Toni Negri era stato arrestato in Francia «sotto prete di ogni fondamento», secondo quanto affermato da «fonte autorizzata» a Parigi. Secondo la stessa fonte il mandato di arresto internazionale emesso dalle autorità italiane nei confronti dell'ex dirigente di «Autonomia operaia» non è stato reso esecutivo dalla magistratura francese. Si aggiunge che il ministro della giustizia francese ha infatti chiesto alle autorità italiane un supplemento di informazioni sul contenuto della loro richiesta di estradizione.

Ordigno trovato a Milano in un contenitore per il vetro

MILANO — Un ordigno costituito da alcuni candelotti esplosivi, un congegno a orologeria, un circuito elettrico, un detonatore ed alcune pile a secco, è stato trovato ieri in un contenitore per la raccolta del vetro a Milano. Alle 13.15 una macchina anonima ha detto al 113 che in piazza del Rosario, nei pressi di via Salina dove venne assassinato Walter Tobagi, era stata deposta una bomba. Gli artificieri sono accorsi sul posto ed hanno scoperto l'ordigno che però non era in grado di deflagrare visto che le pile erano completamente scariche.

Estratti i 44 biglietti vincenti di «Premiatissima»

Floresta di milioni dal teleschermi di Canale 5. Sono stati infatti estratti i biglietti vincenti di «Premiatissima». I primi quattro sono quelli che verranno abbinati a 4 canzoni vincitrici la sera del 26 gennaio e che distribuiranno, in ordine, premi da 300, 100, 50 e 10 milioni. Sono: LM 046393; HI 0440303; OP 0374800; MN 0476382.

Dal 5° al 44° estratto (premio di L. 1.000.000 in gettoni d'oro cad.): 1) GH 042237; 2) EF 0389213; 3) DE 0377342; 4) BC 0374767; 5) AB 0261038; 6) EP 040831; 7) HI 0420910; 8) MN 0301412; 9) CD 0267019; 10) CD 06570; 11) NO 0666226; 12) 16) 0696823; 13) NO 0666226; 14) AB 0001197; 15) BC 002127; 16) DE 0106750; 17) EF 0037015; 18) GH 0096326; 19) HI 0163495; 20) LM 0208627; 21) MN 0337860; 22) OP 0246529; 23) CD 0510809; 24) FG 0576759; 25) IL 0622978; 26) NO 0805630; 27) AB 0212346; 28) BC 0170035; 29) DE 0257215; 30) EF 0288015; 31) GH 0302155; 32) HI 0476129; 33) LM 0106725; 34) MN 0302365; 35) OP 0232368; 36) CD 0732302; 37) FG 0912733; 38) IL 0864954; 39) NO 0538753; 40) AB 0104294.

Proposta di risoluzione

Statuto degli emigranti prima richiesta '85 del PCI a Strasburgo

BRUXELLES — Il primo atto parlamentare europeo del PCI del 1985 è la proposta di risoluzione per lo Statuto degli emigranti e dei lavoratori emigrati. Il documento, che reca le firme del segretario generale del PCI, Natta, del Presidente del gruppo parlamentare europeo, Cervetti, del responsabile della politica estera del PCI, Giancarlo Pajetta, e di Francesca Marinaro, è stato depositato da quest'ultimo giovedì a Strasburgo.

Nel documento si afferma tra l'altro: «La Comunità europea riconosce il diritto di libera circolazione e di soggiorno per tutti i cittadini degli Stati appartenenti alla Comunità stessa, senza limitazioni alcuna al trasferimento nel territorio degli Stati appartenenti alla Comunità stessa. Qualsiasi inosservanza di questa norma, da chiunque commessa o da chiechessa autorizzata, è contraria ai principi e alle regole su cui si regge la Comunità europea».

«In materia di lavoro — prosegue il documento —, per tutti i lavoratori stranieri all'interno della Comunità, siano essi cittadini comunitari o no, valgono le norme stabilite dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, dalla Carta sociale europea,

La morsa del gelo non accenna a diminuire mentre i meteorologi ricordano stagioni peggiori di questa

Ormai il Polo si è trasferito in Italia

Neve in Sicilia, a Roma meno 6

Nelle regioni settentrionali il termometro è sceso sotto i 25 gradi - Molti paesi ancora isolati in Calabria - Il colonnello Bernacca: «Gelo ancora per qualche giorno»

ROMA — A questo punto è inutile. Cercare paragoni con altri inverni. Cercare la città record del freddo è pura accademia. La realtà è una: fa freddo, molto freddo, freddo in modo incredibile e, stando ai meteorologi, in modo anche anomalo rispetto agli anni scorsi. «Valori inferiori alla media» recino i bollettini ufficiali e si sente.

Ma andiamo un po' nel dettaglio in questa nostra Italia opprressa da una morsa di gelo di incredibili proporzioni. Ieri a Roma è nevicato. Le zone alte della città sono state ricoperte, anche se solo per poco, di fiocchi bianchi. Se la nevicata non è stata come quella del 1956 certamente un record c'è stato, quello della temperatura minima. Nella capitale meno sei gradi alle sette del mattino stando al termometro dell'ufficio centrale di ecologia agraria in piazza del Collegio Romano. Meno cinque, invece, secondo l'ufficio meteorologico dell'aeronautica militare presso l'aeroporto dell'Urbe. La bassissima temperatura ha provocato la formazione di ghiaccio sulle strade in molte zone, specialmente a nord della città. Nelle Marche, invece, sembra essersi trasferito proprio il Polo. La colonna di mercurio in molti centri è scesa a meno venti provocando in alcune abitazioni il congelamento dell'acqua nei serbatoi. I mezzi dell'Anas sono dovuti rinunciare a spostare le coperte da asse alle lastre di ghiaccio. Numerosi gli incidenti stradali in tutta la regione anche se fortunatamente senza gravi conseguenze.

Polare anche la situazione in Friuli. A Fusine, durante la notte il termometro è sceso a meno venticinque. Temperature molto basse sono state registrate in tutte le altre zone della regione. Il freddo si è fatto sentire anche in pianura. A Udine, nella notte, ha toccato il meno sette. Nella Valle d'Aosta è la frazione di Trepalle che ha il record del maggior freddo: -24. Nella zona di Livigno, anche se negli anni scorsi vi sono state giornate di particolare freddo, bisogna risalire all'inverno del '67 per ritrovare temperature così rigide. Le gelate notturne hanno provocato gravi danni alle colture in Irpinia mentre su tutte le strade della provincia si transita con difficoltà. Così in Basilicata anche se sono notevolmente migliorate le condizioni atmosferiche. Sulla regione non nevica più dalla scorsa notte ma restano isolate per smottamenti, le frazioni del comune di Pietrapertosa (Potenza) alle pendici delle cosiddette «Dolomiti lucane». I tecnici comunisti sono impegnati in sopralluoghi ma non riescono a rimuovere i detriti che bloccano la transitabilità delle strade interpoderali con autentici massi di terreno, come è il caso della frazione di Epitaffio, che raggiungono i cinque, sei metri di altezza.

Completamente ghiacciato anche tutto il Abruzzo, con una costa dove solo si ricomparisce del sole ha sbloccato in parte una situazione giunta al limite della paralizzarsi. In Calabria, per l'eccezionale nevicata e per il gelo, sono rimasti isolati alcuni centri del catanzarese: Cardinale, Torre Ruggie-



BOLOGNA — La fontana del Nettuno ricoperta di ghiaccio

Aperto il congresso degli universitari cattolici

Il '68 non l'ha sconfitta La FUCI cerca un rilancio

Della nostra redazione
FIRENZE — Piegata e dispersa dalle ventate della tempesta sessantottina, la Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) ha spesso questi ultimi anni nello sforzo non facile di ricostruire su nuove basi una nuova identità. Oggi, a un anno dal centenario della sua fondazione, voluta a Fiesole da Romolo Murri, la Fuci sostiene di contare in tutta Italia un nucleo ristretto ma non inconsistente di aderenti, di giovani impegnati nel circa cento gruppi operanti in varie città, soprattutto quelle piccole e medie, e nelle sedi universitarie.

I dirigenti della Federazione hanno voluto che l'appuntamento congressuale nazionale dell'85 si tenesse proprio a pochi metri di distanza dalla sede della fondazione, a Firenze. Questo modo di sottolineare come la «memoria storica» non sia stata perduta si accompagna alla ricerca degli universitari cattolici di confrontarsi con la realtà sempre più complessa della società moderna. Così il tema del congresso, che inizia oggi e si concluderà il 9 gennaio, è «Memoria e mutamento. La ricerca di identità» titolo in cui, precisa il presidente nazionale Gianluca Salvatori, che insieme all'altro presidente Maria Rita Rendù ha presentato il convegno, non compare la parola crisi, considerata insufficiente a spiegare la realtà in cui viviamo e la sua complessità, così tardivamente percepita dalla «cultura» e dalla «politica» italiana.

Il lavoro culturale, la fatticità della ragione, costituisce per gli studenti cattolici della Fuci un versante determinante della democrazia, della pace, dello sviluppo economico e sociale.

Salvatori ha poi sottolineato l'interesse con cui la Fuci guarda al complesso dei movimenti e componenti cattolice e che si muovono nella società e nell'Università. In riferimento a Comunione e Liberazione, organizzazione ben più «rampante» e «protagonista» della Fuci stessa, nessuna polemica dagli studenti universitari cattolici nei confronti di CL, che sta attraversando una «crisi», hanno detto, ma un momento di trasformazione. Se mai un senso di difficoltà di comunicazione, dovuta a una «definizione troppo aspra e spigolosa» della propria identità da parte di CL.

Al congresso, che rappre-

La «Gemina» ha rilevato la quota della Rizzoli

«Il Mattino» per tre anni in gestione a FIAT e DC

Della nostra redazione
NAPOLI — Agnelli e De Mita sono i nuovi «gestori» del «Mattino». La testata e gli impianti del più letto giornale del Mezzogiorno restano di proprietà pubblica, del Banco di Napoli; ma il presidente della Fiat e il segretario della Dc avranno carta bianca per quanto riguarda l'uso del quotidiano. Tanto per cominciare, De Mita si è già riservato per sé il compito di nominare il nuovo direttore, in sostituzione di Franco Angrisani. Dovrebbe essere — a quanto si dice — Fassina. Nonno che oltre alle qualità professionali può contare appunto sull'amicizia e sul gradimento personale del segretario della Democrazia cristiana. L'accordo Fiat-Dc è stato siglato nel tardo pomeriggio di lunedì 24 dicembre. E grazie alla «preziosa» collaborazione di Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco e altro fedelissimo di De Mita, tutto si è svolto nel più totale riserbo. Agnelli è entrato nell'affare attraverso la catena Gemina, che già è proprietaria del «Corriere della Sera». De Mita, invece, attraverso l'Affidavit, la finanziaria della Dc. La Gemina ha rilevato il 51 per cento del pacchetto azionario che era della Rizzoli. Nonostante il ruolo di minoranza (49 per cento) l'Affidavit è però riuscita a fare inserire nel contratto una serie di clausole che le permettono il totale controllo del giornale. L'affare è duplice da una parte ci si impossessa di uno strumento decisivo per la battaglia politica; dall'altra si può contare su un contratto di pubblicità che assicura al «Mattino» ben ventotto miliardi all'anno, una cifra record, se si considera che per ottenere tanto il «Mattino» dovrebbe vendere almeno 150 mila copie a fronte delle 400 mila attuali. Per rilevare le azioni della Rizzoli si era fatta avanti anche una società composta da imprenditori napoletani ma il Banco di Napoli ha letteralmente depistato l'iniziativa, avendo già deciso, evidentemente, di offrire una singolare strenna natalizia alla Dc. Tutto ciò è avvenuto proprio mentre al Banco di Napoli si consumava un altro accordo di potere tra le forze del pentapartito: quello delle nomine per il consiglio di amministrazione e per l'esecutivo dell'istituto.

Lo scandalo del «Mattino» è stato denunciato ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dal Pci. Prima i compagni Antonio Napoli, Carlo Formarello e Pietro Valenza, poi Umberto Ranieri, segretario provinciale del Pci, hanno duramente criticato l'atteggiamento del Banco di Napoli. Con il bilta del 24 gennaio è stato detto — è stata svolta una fondamentale regola democratica, ed è stata compromessa la possibilità di rilanciare, anche grazie alle pagine del «Mattino», una iniziativa meridionalistica autonoma e non subordinata agli interessi di una parte politica.

«A questo punto — ha detto Pietro Valenza — è indispensabile che l'Affidavit cedda immediatamente il suo pacchetto azionario e che si avvii un processo di ulteriore qualificazione delle forze nazionali per garantire un nuovo ruolo del giornale e una effettiva pluralità dell'informazione».

Per quanto riguarda il Banco di Napoli, invece, Formarello ha chiesto esplicitamente le dimissioni del rappresentante del Ministero del Tesoro nel consiglio di amministrazione per favore una più larga partecipazione al rinnovo dell'istituto.

«Ciò che è avvenuto a Napoli in questi giorni — ha concluso Ranieri — ha del tutto intollerabile. E la situazione deve ora essere rapidamente corretta».

Marco Demarco